

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE A CONA (VE)**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI VENEZIA
VENERDÌ 20 GENNAIO 2017**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

**Audizione congiunta del Prefetto di Venezia, Carlo Boffi, del Vice Prefetto vicario, Vito
Cusumano, e del Questore di Venezia, Angelo Sanna.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Prefetto di Venezia, Carlo Boffi, e del Questore di Venezia, Angelo Sanna.

Buongiorno, signor Prefetto, signor Questore, vice Prefetto. Grazie dell'ospitalità.

La nostra Commissione, come ben sapete, sta svolgendo alcune missioni nelle situazioni più difficili e più delicate del nostro Paese sui centri di accoglienza. Abbiamo in cantiere numerose iniziative, oltre al lavoro che svolgiamo quotidianamente all'interno della nostra Commissione presso la Camera dei deputati.

Lo scopo di questa missione è quello di apprendere, attraverso la visita che abbiamo concluso pochi minuti fa, dalla viva voce dei protagonisti, delle varie figure istituzionali che hanno il compito di governare i processi di accoglienza in questo territorio, lo stato dell'arte, in maniera particolare con attenzione al centro di accoglienza di Cona, dove siamo stati.

Ovviamente, signor Prefetto, è liberissimo di parlare anche del quadro complessivo del sistema di accoglienza della Regione Veneto. Per noi è un'occasione importante proprio per fare il punto sulla situazione complessiva, sui punti di criticità, sui punti di complessità e anche su eventuali suggerimenti o valutazioni su elementi di miglioramento del sistema e dell'organizzazione nella sua complessità. Il nostro compito è quello di elaborare relazioni al Parlamento e al Governo che possano aiutare nelle scelte della gestione e del governo di questi processi.

Questo è l'impianto generale del nostro lavoro. Abbiamo appena consegnato, pochi mesi fa, una prima importante relazione sull'attività e sul funzionamento dei centri di primissima accoglienza, i quattro *hotspot* funzionanti nel nostro Paese. Presenteremo a giorni una relazione sulle vicende che riguardano il CARA di Mineo, con le implicazioni che ci sono state. Noi ci occupiamo, ovviamente, non dei procedimenti penali in corso. A quelli pensa la magistratura; il nostro compito è un altro.

Stiamo anche affrontando altri argomenti e altri profili tematici di impegno, a partire dal tema dell'accoglienza dei minori non accompagnati – c'è un gruppo di lavoro che sta lavorando su questo – per arrivare all'assistenza sanitaria ai migranti e a molte altre questioni su cui ora non starò a dilungarmi, altrimenti dovremmo recuperare il tempo e siamo già in ritardo.

Inizierei, signor Prefetto, con lei. Le cedo la parola. Contingentiamo i tempi, perché poi abbiamo il procuratore e il sindaco, in modo tale da concludere ad un'ora decente. Ovviamente, dopo le vostre esposizioni darò la possibilità ai colleghi di porre delle domande e di chiedere dei chiarimenti, se lo riterranno opportuno.

Do la parola al Prefetto Boffi.

CARLO BOFFI, *Prefetto di Venezia*. Grazie, signor Presidente. Abbiamo predisposto una relazione con una serie ponderosa di allegati per consentire alla Commissione e a lei, signor Presidente, una più compiuta disamina, con calma, di tutte le problematiche e di come si è arrivati all'attuale situazione.

Il dottor Cusumano, il vicario della prefettura, è in servizio dal 2012 e ha seguito tutti i passi. Per eventuali argomenti più specifici è maggiormente in grado rispetto a me di fornire delle risposte, in quanto io ho preso servizio il 30 dicembre ultimo scorso.

Se mi permette, Presidente, vorrei fare una considerazione di carattere generale sul meccanismo e su come si è arrivati ad avere Cona, che è indubbiamente una situazione abnorme. I disordini che sono scoppiati proprio alla fine del dicembre 2016 e che poi sono proseguiti prendendo spunto dalla tragica fine di una ragazza, dovuta peraltro – è stato assolutamente accertato dalla magistratura – a

cause naturali, sono la conseguenza di un lungo processo e di un'impostazione generale che mi permetto di rappresentare.

Tutto trae origine dall'accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni del 2014 riguardante una distribuzione uniforme, fondamentalmente in base alla popolazione italiana, dei migranti – uso questo termine in senso atecnico – ossia persone di altre nazioni che sbarcano nel territorio italiano, vengono prese dalle nostre navi e vengono portate in Sicilia. Dopodiché, il meccanismo prevede che in sede centrale il ministero le smisti, Regione per Regione, in base alla popolazione italiana.

La particolarità è che la Regione Veneto, nelle sue varie composizioni, ha sostanzialmente disconosciuto questo accordo. Di fatto le amministrazioni comunali e i sindaci non ritengono di aderire alla pianificazione predisposta in sede centrale. Basti pensare a un dato che, secondo me, ben rappresenta l'attuale impostazione delle amministrazioni comunali: solo il 4 per cento dei comuni del Veneto ha la presenza di centri SPRAR. Il 4 per cento su base veneta significa sostanzialmente niente.

Io ho gli elementi per tutto il Veneto, ma parto inizialmente dai dati riferiti dalla città metropolitana di Venezia. La provincia di Venezia – usiamo ancora il vecchio termine «provincia» – conta 44 comuni. Di questi 44 comuni, solo 23 hanno una presenza di SPRAR, che sono solo 4, e di CAS, che sono negli altri 19 comuni. Quindi, 21 comuni non hanno alcuna presenza, perché vi è una totale chiusura nei confronti della presenza dei migranti e dei richiedenti asilo.

A fronte di tutto questo, il numero di persone presenti nella Regione Veneto è sostanzialmente uguale a quello che deriva dalla distribuzione uniforme effettuata a livello centrale nel momento attuale. Sulla base del cosiddetto “cruscotto” del Ministero dell'interno, i richiedenti asilo e migranti sono circa 176.000. In base a questa proporzione di popolazione, il Veneto ne dovrebbe avere 13.870 e attualmente ne presenta 13.828, cioè a dire un dato assolutamente equivalente alla quota che dovrebbe avere.

Come presenze, siamo quindi proporzionati alla popolazione delle sette province, ma ciò che non è equo è la distribuzione di queste presenze sul territorio. Ne deriva l'assoluta particolarità - e anche gravità - della situazione di Cona, con la presenza - inizialmente, quando sono giunto - di circa 1.500 persone.

Gli onorevoli componenti della Commissione avranno avuto modo di vedere che le dimensioni della struttura, in termini di metri quadrati, sono enormi, perché si tratta di 210.000 metri quadrati. La situazione è tale che, quando le condizioni climatiche sono favorevoli, sicuramente consente una dispersione e, quindi, un non eccessivo affollamento. Tuttavia, nel momento come quello attuale, in cui

ci sono condizioni climatiche avverse, con un freddo intenso, si determina un concentrazione in strutture fisse e in tendostrutture indubbiamente in condizioni di particolare difficoltà.

Per evidenziare la specificità della posizione veneta, mi permetterei di effettuare una rapidissima rassegna stampa – farò proprio dei *flash* – delle dichiarazioni rilasciate dai sindaci nel corso di questi anni.

Il mio predecessore, il Prefetto Domenico Cuttaia - che conosco molto bene perché, oltre che un amico, è un collega di concorso e di corso dirigenziale - quando ancora non sapevamo - o non sapevo - che sarei diventato il Prefetto di Venezia, mi descriveva spesso proprio la drammaticità anche personale con la quale viveva questa difficoltà di non riuscire a soddisfare al meglio la collocazione dei migranti.

Questa rassegna stampa è inserita nella documentazione fornitavi. Farò soltanto dei *flash*.

20 gennaio 2014: «Profughi, no all'accoglienza: i sindaci replicano al Prefetto». «No dei sindaci ai profughi». «Il sindaco Forcolin risponde a Cuttaia sui rifugiati: “il Prefetto ha sbagliato indirizzo, si rivolga alla Kyenge”».

28 giugno 2014: «Profughi, *summit* tra prefetti e sindaci: “Non c'è più spazio”». «Protesta in municipio per l'arrivo dei migranti. Preoccupazione e tensione a Chioggia. In venti sono saliti dall'assessore Tiozzo, che si difende: “C'è stato il solito *turnover* con nessun aumento”». «Sindaci infuriati: mai più da noi, ora basta».

Per inciso, proprio ieri è stata rivolta una sgrammaticata e ridicola minaccia di morte al Prefetto di Venezia, nel caso in cui il Prefetto si decidesse ad inviare i profughi in un comune – Scorzè - che evidentemente è particolarmente resistente alla possibilità.

«Scatta la mobilitazione contro l'arrivo dei profughi» (2 agosto 2014), «La Lega e i Forconi organizzano due manifestazioni a Venezia». «A Trivignano raccolte 800 firme per dire “no” al centro permanente nella scuola», «Solo 13 sindaci alla cabina di regia», «Profughi: Sensini dice “no” al Prefetto», «Profughi: la sfida del sindaco al Prefetto» (settembre 2014), «I profughi arrivano a Noventa. C'è preoccupazione a Stra».

A fronte di tutto questo, noi abbiamo sempre chiesto la collaborazione della Regione Veneto per gli aspetti sanitari e debbo dire che la Regione Veneto è sempre stata molto corretta e ci ha sempre assicurato la propria collaborazione sull'aspetto di competenza della sanità, come il Presidente sa molto meglio di me. La sanità è assolutamente ormai di competenza delle Regioni, ragion per cui la Regione Veneto ha sempre assicurato la massima collaborazione sugli aspetti sanitari, effettuando i controlli e

offrendo la massima disponibilità anche al confronto.

Recentemente, la scorsa settimana, sono stato convocato a Roma, insieme a tutti i prefetti, proprio per discutere della problematica. Ho passato la notte tra il sabato e la domenica con il dottor Dal Ben, direttore generale dell'azienda ULSS competente per Cona, perché vi era stato il caso di un ragazzo del Bangladesh che si era sentito male ed era stato ricoverato. I primi accertamenti parlavano di meningite, ma non si sapeva ancora bene che tipo di meningite, ragion per cui il giorno dopo sono tornato immediatamente a Venezia per seguire di persona la situazione.

Per fortuna, si trattava di una meningite di tipo virale, sostanzialmente non infettiva e non trasmissibile. L'ASL, con grande senso di responsabilità, ha offerto la propria personale disponibilità. Diversi medici erano presenti a un confronto con la popolazione di Cona e hanno rassicurato la popolazione sulla situazione sanitaria, per quanto la situazione possa essere rassicurante. 24 marzo 2016: «ASL 14: i profughi stanno bene. Cona. Risultati positivi dall'ispezione sanitaria, nessuna patologia contagiosa».

Vorrei sottolineare che la prefettura ha dato la seguente impostazione: nel centro non si entra se non previa autorizzazione del Prefetto. Il motivo non è che la prefettura voglia nascondere qualche cosa, ma è una forma di correttezza innanzitutto nei confronti delle persone presenti, perché non sono dei baracconi da mostrare alla pubblica curiosità. Entra chi ha interesse e chi ha motivo per farlo.

È ovvio, per esempio, che gli onorevoli possono entrare in qualunque momento. Solo per una questione di educazione è sempre stato richiesto comunque di dare comunicazione alla prefettura. Specifico che non è mai stata mai negata l'autorizzazione a nessuno. Tutti sono stati autorizzati. Naturalmente, dobbiamo anche informare i responsabili della cooperativa, perché comunque entrano delle persone e loro ne devono essere a conoscenza. Normalmente, forniscono anche un accompagnamento e una spiegazione.

Penso di essere stato il primo, invece, a non concedere autorizzazioni in questa settimana perché, a seguito dell'immenso rilievo mediatico che ha avuto il caso di Cona, tutte le televisioni italiane ed europee – mancano soltanto la CNN e l'FBI – volevano andare a Cona. La cooperativa che ha in gestione il centro diceva di non avere il tempo e la possibilità di fare i lavori a seguito dei danneggiamenti del 30 dicembre. Sicuramente questi danneggiamenti e queste proteste da parte di questo gruppo, fondamentalmente piccolo - che è stato poi, alla fine, individuato almeno in alcuni, da parte della magistratura - non hanno fornito l'alibi alla società e alla cooperativa di avere dei ritardi.

Pertanto questa settimana ho detto «no», anche in considerazione della visita della

Commissione, e ho sospeso gli ingressi e le autorizzazioni, anche perché stava veramente diventando un fenomeno da circo, da baraccone. Ho il massimo rispetto per il lavoro dei giornalisti, ma stava diventando una situazione invivibile, che oltretutto non consentiva il ripristino delle condizioni ottimali.

Ritornando brevemente a questa brevissima rassegna stampa, «Martellago: fermare l'invasione profughi», «Accoglienza, sindaci contro il Prefetto: "Dopo le scelte dall'alto non si può scaricare su di noi". Mestriner: "Facciano una legge per commissariarci"» (2 settembre 2016). «"Finiamola, li accolgano gli eletti del PD". Santa Maria di Sala si allena con Scorzè», «Niente migranti all'ex base di Peseggia. Il sindaco: "Confermeremo il nostro no"».

Arriviamo alla rassegna di questi ultimi giorni, a seguito degli ultimi eventi: «Quindici capi rivolta difficili da espellere». A seguito della rivolta e dei danneggiamenti fatti, abbiamo avuto l'indicazione, da parte del ministero, di cercare di alleggerire il più possibile la struttura di Cona. Pertanto il ministero ha disposto il trasferimento di circa 100 migranti in Emilia Romagna. Noi li abbiamo individuati in base a una graduatoria e a una lista, togliendo tutte le poche persone di sesso femminile rimaste e privilegiando i nuclei familiari, procedendo poi in base all'anzianità di presenza.

Di queste 100 persone individuate, 20 si sono rifiutate di trasferirsi, preferendo rimanere lì. Abbiamo fatto slittare, quindi, la nostra graduatoria. Mi sembra abbastanza indicativo del fatto che le condizioni non fossero poi tanto terrificanti da costringere tutti allo spostamento. È ovvio ed evidente che una presenza di 1.500 migranti, come quella cui si era arrivati, è qualcosa di abnorme.

Oltre alle 100 persone che sono state trasferite su disposizione del ministero, come prefettura, abbiamo cercato di compiere una lenta ma costante azione di alleggerimento, con numeri sicuramente molto piccoli. Tutto questo non ha provocato alcuna protesta negli altri comuni.

Mi rendo conto che il sindaco di Cona, ormai, più che primo cittadino è un "primo martire" – così lo chiamo io – perché indubbiamente subisce una serie di pressioni relevantissime. Ho sempre apprezzato la franchezza del sindaco, al quale mi sono permesso di spiegare chiaramente l'orientamento della prefettura, teso ad attuare un alleggerimento, indubbiamente insoddisfacente, secondo le nostre aspettative e secondo una valutazione oggettiva, che però ha consentito di dare dei segnali.

Mi pare che ora siamo arrivati a 1.217. Mi rendo conto che sono sempre grandi numeri, ma questo ha consentito un alleggerimento a fronte di una sostanziale tranquillità negli altri comuni. Effettuare un trasferimento coatto di un numero consistente, a mio parere, avrebbe significato dare

adito a una reazione piuttosto forte sul territorio, proprio in considerazione dell'atteggiamento di chiusura.

È ovvio che si tratta di valutazioni difficili e anche opinabili. Naturalmente, io sono un dipendente, sia pure con un grado elevato, del Ministero dell'interno: qualora mi dovessero arrivare delle precise direttive, agirò di conseguenza. La mia prudente valutazione è questa e – debbo dire – è stata condivisa dalle forze politiche del territorio, perché il mio modo di lavorare è quello dell'assoluto e totale confronto e dell'assoluta illustrazione delle problematiche e delle situazioni.

C'è un'intervista recente al Sindaco Mestriner di Scorzé. La leggo, perché è molto indicativa: «D.: Cosa ne pensa delle strutture demaniali usate per ospitare i migranti? R.: Bisogna che nei comuni ci siano proprietà del demanio statale. Da noi, come in metà dei comuni di campagna, non ce ne sono. A Scorzé non c'è un metro quadro di demanio statale; anzi, per la verità c'è: il passante autostradale. Ecco, la proposta di Morcone è intelligente: potremmo farli accampare in una piazzola di sosta.

D.: Se insistono, cederà? R.: Insistano sulle proprietà loro, altrimenti dovrebbero fare una legge, ma noi gli faremmo un referendum: perché non impongono ai comuni l'accoglienza? Perché non c'è nessuna legge. Morcone è un dipendente dello Stato. Non dovremmo parlarci, non è nostro interlocutore politico. Semmai lo è il ministro, che può imporsi con i sindaci solo in presenza di una legge, che verrebbe abrogata mediante referendum subito. Ecco perché propongono queste cose.

D.: Se incentivassero i comuni con premi in denaro? R.: Se anche fossero 30mila euro a migrante, sarebbero come i 30 danari di Giuda. Noi non accetteremmo. [...] Non accettiamo nulla di questa politica migratoria senza senso...». Questa è, quindi, la realtà con la quale ci dobbiamo confrontare.

Per quanto riguarda le condizioni di vita nel centro di Cona, vorrei sottolineare come precedentemente al mio arrivo fossero stati fatti tutti i tentativi per ottenere un miglioramento, attraverso la sostituzione delle tendostrutture con dei prefabbricati, ma tutto questo comportava l'accettazione in Conferenza dei servizi. Non è stata accordata alla prefettura la possibilità di trasformazione e di installazione di prefabbricati. Attualmente, in questo caso, come è noto, può essere soltanto la Presidenza del Consiglio a superare la posizione di chiusura degli enti locali.

Questi articoli di giornale sono dell'11 gennaio. Durante una videoconferenza che si è tenuta proprio in questa sala con il delegato ANCI, il quale ha illustrato il Piano e i vantaggi dell'inserimento nella rete SPRAR, era presente il Prefetto Morcone, il quale ha detto quello che ho illustrato poc'anzi, ossia che sostanzialmente i numeri delle presenze in Veneto dei migranti sono conformi ai dati e,

quindi, sono omogenei.

I giornali hanno riportato quanto segue: «Il Viminale: basta profughi in Veneto. Avete già dato», «Il Viminale: stop a nuovi profughi in Veneto. Il superPrefetto Morcone: “Avete già dato, ora però dobbiamo redistribuirli e alleggerire i grandi *hub*”». «Il Piano: accoglienza diffusa e, nel caso, forzosa. No della Regione». «La Regione: no alla redistribuzione degli attuali». «Il Consiglio di Scorzè bocchia la proposta della prefettura». Questo è di dicembre.

«Un ribelle – anche questo è interessante – scrive al Prefetto: “Ci scusiamo per i modi della protesta ma ascoltacì. [...] “*We want peace, we want peace*”, ripete ossessivamente. “Vogliamo la pace e vogliamo chiedere scusa per quanto accaduto”». Ha scritto al Prefetto di Venezia, dicendo (è scritto in inglese; traduco): «Gentile signore, noi ci scusiamo per la nostra protesta. Abbiamo sbagliato i modi. Ci scusiamo per il nostro cattivo comportamento e per aver protestato... [...]” E alle scuse seguono delle proposte per migliorare la vita degli ospiti del campo, perché, “se le nostre condizioni di vita migliorassero, potreste vedere che la maggior parte di noi è composta da persone affidabili e responsabili”».

Non spetta certo a me il compito di accertare i fatti – è compito dell’ autorità giudiziaria – ma da quel che mi risulta solo una piccola parte dei presenti, di una determinata provenienza geografica, ha attuato un’ azione di protesta. Tant’ è che gli altri presenti di altra provenienza e anche di altra lingua si sono schierati apertamente e ci sono state anche delle scaramucce al loro interno, perché non capivano i motivi della protesta.

La protesta ha comportato la sospensione dell’ energia elettrica, con lo spegnimento dell’ impianto di riscaldamento e il blocco dei veicoli che portavano il vitto. Di conseguenza, ci sono state anche scaramucce proprio perché la stragrande maggioranza non accettava la protesta fatta da un determinato gruppo.

PRESIDENTE. Signor Questore, vuole aggiungere qualcosa per quanto di sua competenza, magari anche ripercorrendo vicende più recenti? C’ è una domanda che le voglio fare. Ne approfitto, così recuperiamo sui tempi.

Ci veniva detto che, a parte l’ ultimo periodo, dopo le proteste che ci sono state e le rivolte, per molto tempo le forze dell’ ordine all’ interno del centro non sono mai state presenti. Noi abbiamo visitato molte strutture e questo ci è sembrato abbastanza anomalo, perché in tutte quelle in cui siamo stati abbiamo riscontrato una presenza fisica dei militari all’ ingresso – non dico il posto di Polizia che

pure spesso in alcune realtà dove siamo stati era presente. Questo è uno degli argomenti che volevamo porle.

Do la parola al Questore Sanna.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Buongiorno. Sono Questore di Venezia dal 1° agosto 2014, poco dopo la firma dell'accordo Stato-Regioni per l'accoglienza diffusa e la distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo provenienti dal Sud Italia. Pertanto, ho gestito la questione sotto i due profili.

Uno è quello che potremmo definire "burocratico", relativo alla funzione della questura e dell'Ufficio immigrazione della questura per quanto riguarda la ricezione di queste persone migranti che arrivano dal Sud Italia. All'inizio la ricezione era comprensiva dell'identificazione, laddove per «identificazione» intendiamo il fotosegnalamento e l'intervista, che rappresentavano il prologo del successivo accoglimento dell'istanza del modulo C3, ossia la raccolta delle domande. Veniva fatta quest'attività, in seguito alla quale i migranti venivano avviati nei centri individuati dalla prefettura per l'accoglienza.

Sappiamo che nella prima fase di questa vicenda ci sono stati grandi problemi nell'identificazione, sollevati anche in sede di Unione europea, perché esistevano delle difficoltà nel procedere soprattutto al fotosegnalamento comprensivo dell'acquisizione delle impronte, essendo i migranti molto restii. Tant'è che a Venezia - ma mi risulta anche da altre parti d'Italia - per trovare una soluzione che potesse assicurare anche l'operatore di polizia nel momento in cui veniva costretto a usare la forza per prendere l'impronta, era stata fatta una riunione in prefettura, coinvolgendo il procuratore generale della Repubblica dell'epoca, il dottor Calogero, che penso tutti conosciate per fama e per la sua grande lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo.

Ovviamente, condivideva il tema, anzi lo fece suo, e ci dette il consiglio di utilizzare la forza fin dove il limite era consentito in base alla valutazione dell'operatore di polizia e, ove possibile, di filmare queste operazioni, per poter poi essere tutelati eventualmente in momenti successivi in giudizio.

Fortunatamente, questa fase l'abbiamo superata con gli *hotspot*, perché ormai dall'estate scorsa - se non ricordo male, dall'inizio dell'estate scorsa - i profughi arrivano tutti fotosegnalati, intendendosi identificati per fotosegnalamento e intervistati, e vengono quindi avviati direttamente nei centri di accoglienza. A Venezia e nella provincia di Venezia parliamo di centri, ma si tratta ormai di uno solo. Adesso speriamo che accada qualcosa, anche se anch'io, come il Prefetto ha esposto, sono scettico. Speriamo che cambi qualcosa.

Questa prima fase, dunque, è superata. Rimane la fase dell'accoglimento delle istanze dei C3. Per quest'attività, invece, devo fare una considerazione al contrario.

Fino all'inizio dell'estate scorsa siamo riusciti a mantenere la proporzione e ad andare quasi di pari passo all'arrivo e alla ricezione dei C3. C'è stata poi l'esplosione, nell'estate scorsa, degli arrivi. Ovviamente, l'estate veneziana è quella che è e impegna la Polizia di Stato, come tutte le altre forze di polizia. L'estate scorsa la Polizia è stata maggiormente impegnata perché sappiamo come sia esplosa anche la problematica del terrorismo. Questi due fenomeni, ossia maggiori arrivi e impegno su altri fronti, ci hanno fatto perdere il ritmo.

Oggi i dati sono che sui centri della provincia, con esclusione di Cona, siamo praticamente sotto di 20 unità, facilmente pareggiabili. Sul centro di Cona siamo nell'ordine della metà. Noi procediamo alla ricezione di circa una media di 10 domande al giorno. Credo di non dire niente di strano se affermo che negli ultimi anni, come Polizia di Stato, ma questo vale per tutte le altre forze dell'ordine, abbiamo avuto un ridimensionamento degli organici generali che – speriamo – stiamo adesso recuperando. Ci vorrà del tempo, ma perlomeno siamo ripartiti.

Per contro, ritengo di dover dire che in questi due anni non solo sono riuscito a fatica a mantenere l'organico che avevo trovato al mio arrivo alla questura di Venezia, ma ho cercato di potenziarlo. Oggi l'Ufficio immigrazione, proprio per le esigenze della trattazione delle pratiche dei profughi, rispetto ad allora conta tre unità in più. Devo dire che ci sono riuscito anche facendo soffrire altri settori della questura. Ritengo che oggi i due campi su cui dobbiamo impegnarci e cercare di dare il massimo siano proprio il campo dell'immigrazione e, contestualmente, quello della lotta al terrorismo. Con la DIGOS sto andando nella stessa direzione.

Questo è il punto per quanto riguarda la trattazione delle pratiche. L'altro fronte su cui la questura e il Questore sono in prima persona impegnati è l'ordine pubblico. Parto subito dal quesito che lei ha posto.

Ovviamente, la destinazione e l'impegno sui vari fronti della nostra provincia, con l'impiego di risorse sia delle forze di polizia territoriali, sia di eventuali forze di polizia di rinforzo, ma soprattutto di quella che ormai sta diventando una costante, ossia l'esercito, vengono decisi in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È lì che vengono individuate le priorità e la destinazione degli uomini.

Nella sede del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, partendo dal discorso militari - mi riferisco, in particolare, all'esercito italiano - si è seguita una duplice linea, cercando di

opporsi sui due fronti, quello della criminalità comune, su cui c'è una forte richiesta di sicurezza devo dire tipica di quest'area, e quello della lotta al terrorismo.

Penso di non dire niente di strano. Non devo certo insegnare a chi, come voi, affronta queste problematiche come Venezia oggi possa essere messa tranquillamente al terzo posto tra gli obiettivi sensibili come città d'arte e cultura sul territorio nazionale, dopo Roma e Firenze. Fatta la copertura sulla terraferma, come si dice a Venezia, nell'area Mestre-Marghera per la lotta alla criminalità comune, sulla laguna gli obiettivi sensibili sono tantissimi. Non dimentichiamo che lo scorso anno a Venezia abbiamo avuto, tra i tanti eventi, i 500 anni del ghetto ebraico, che è il ghetto più antico del mondo. L'impegno e l'attenzione del Comitato, per non dire degli organi di sicurezza nazionali, su questo fronte sono stati veramente pressanti.

Da un punto di vista di forze territoriali era impossibile poter fare un presidio fisso sul centro di accoglienza di Cona. Dobbiamo anche dire che questo centro si trova lontano da qualsiasi centro abitato e che non abbiamo mai avuto grandi preoccupazioni sotto il profilo dell'ordine pubblico. Gli episodi, fino ad arrivare ai fatti del 2 gennaio, sono stati veramente rarissimi e di piccole dimensioni. Certo, si sapeva benissimo – il Comitato lo sapeva benissimo – come una concentrazione in continua crescita potesse essere un problema. Credo che mettere insieme 1.600 persone, a prescindere da dove vengano e dalla loro situazione, sia comunque una situazione a rischio, ma questo rischio non è stato mai perso di vista.

Devo dire anche che, nel momento in cui il centro di Cona ha cominciato a crescere – sto parlando già del 2014 – un presidio fisso fu messo, anche perché, giustamente, l'attento sindaco di Cona si fece subito avanti col Prefetto. Facemmo ripetuti sopralluoghi io e il Prefetto dell'epoca, proprio per rassicurare la popolazione. Chiedemmo questo rinforzo eccezionale per poter mandare questo segnale di sicurezza.

Poiché il centro di Conetta, se non ricordo male, cominciava a superare le 100-150 unità, fu fatto un presidio fisso con l'aiuto dei rinforzi forniti dal ministero. A questo però si è sempre aggiunto - ed è stato mantenuto anche senza la presenza dei rinforzi - un presidio rappresentato dalle normali forze del controllo del territorio. Comunque il centro si trova sotto la giurisdizione della stazione dei Carabinieri vicina e della compagnia Carabinieri che, nel Piano di controllo coordinato del territorio, che tutti conosciamo, non ha mai abbandonato l'area.

Il Commissariato di pubblica sicurezza di Chioggia, anch'esso competente per territorio, ha sempre mandato la sua pattuglia - soprattutto nelle ore serali e notturne, considerate le non alte criticità

dell'area di Chioggia in questi particolari orari, se non nella stagione estiva - in supporto a quella dei Carabinieri. Interventi in emergenza ce ne sono stati veramente pochi. Nell'appunto che mi sono preparato ne ho rilevati veramente pochi, se andiamo a considerare il contesto di cui stiamo parlando.

Abbiamo sempre poi fatto ritorno a presidi fissi con l'utilizzo di reparti di rinforzo nei giorni immediatamente successivi a particolari episodi, anche se non erano di particolare rilevanza ed erano circoscritti. Questo non tanto – ripeto – per il rischio del prolungarsi dell'episodio o del suo reiterarsi nei giorni successivi, quanto proprio per lanciare, da una parte, alla cittadinanza e alla popolazione un messaggio di attenzione politica e tecnica alla situazione da parte delle autorità di pubblica sicurezza e, dall'altra, agli ospiti del centro il messaggio che quella non era una zona franca.

Certo, fare gli accessi all'area – qui arriviamo al 2 gennaio – in situazioni di criticità, se non si è disposti ad usare un determinato tipo di atteggiamento, per non dire di forza, diventa estremamente pericoloso, sia per il rischio della sopraffazione, sia per il rischio di provocare reazioni che poi potrebbero avere ripercussioni.

In particolare che cosa succede il 2 gennaio? Il 2 gennaio muore la giovane cittadina ivoriana. Nell'immediatezza non si capisce che cosa sia successo, anche perché, al di là della conoscenza dei motivi della morte, comincia a girare la voce, poi abbastanza veritiera, ma senza alcunché – ritengo di poterlo dire – da attribuire ad alcuno, del ritardo del rinvenimento del corpo e, quindi, del trasporto.

La ragazza scompare agli occhi degli amici, dei conoscenti e del fidanzato presto – si presume nella mattinata – ma non viene cercata. Non viene dato peso a questo, perché in un campo tanto grande ognuno può circolare e sparire dall'attenzione e dalla vista dell'amico. Poi, quando passa troppo tempo, cominciano le ricerche e la ragazza non si trova. Viene rinvenuta nelle docce, nei servizi igienici.

Anche questa era una particolarità che mi aveva colpito, perché in un primo momento si parlava di servizi igienici e poi di doccia e di rinvenimento col pantalone abbassato. Si scopre che la doccia veniva utilizzata anche per altre cose. Sono tutti elementi che hanno creato preoccupazione, confusione e anche rabbia nei connazionali della giovane ragazza.

La questione parte, quindi, nel pomeriggio con una trentina di ivoriani che lamentano o accusano qualcuno della morte della giovane. Sul posto arrivano le prime pattuglie. Ovviamente, il Questore e il Prefetto vengono informati. Il numero cresce e viene bloccato l'accesso alla base.

Nella prima fase, in cui i numeri erano bassi, dai dipendenti della cooperativa non viene attribuito grande peso a questa situazione, probabilmente perché le liti e le lamentele all'interno della base non dico che fossero all'ordine del giorno, ma erano sicuramente frequenti. Essi non ritengono,

quindi, di abbandonare la base per motivi di sicurezza personale e rimangono all'interno. Poi, quando la tensione sale rispetto ai numeri di coloro che protestano, è chiaro che la questione diventa critica.

Adesso il discorso se ci sia stato un vero e proprio sequestro di persona è al vaglio dell'autorità giudiziaria. Ci sta lavorando, in particolare, la DIGOS. Siamo nella fase dell'identificazione di tutti coloro che sono stati coinvolti nella protesta e nel blocco dell'accesso e dell'uscita delle persone dalla base. È ovvio che in quel momento la questione andava gestita con molta calma e molto equilibrio.

Oltre a sentirmi con il Prefetto, che era «il padrone di casa» del centro di accoglienza, ho ritenuto, a quel punto, di coinvolgerlo non come Polizia giudiziaria, perché l'aveva già fatto il funzionario sul posto (nel momento in cui il campo veniva bloccato il reato già si era verificato), ma proprio come responsabile dell'ordine pubblico. Ritenevo che in quel momento la questione dovesse essere affrontata d'intesa con il Prefetto – credo di non doverne spiegare il motivo – e con l'autorità giudiziaria, che ha condiviso e apprezzato. Non solo, ho parlato anche con il procuratore reggente, il procuratore Nordio, il quale ha condiviso pienamente la mia linea di prudenza e attendismo.

La mia prima preoccupazione è stata quella per le persone che si trovavano all'interno della base, le quali, avendo i contestatori staccato la corrente elettrica ed essendo cominciato ad andare in crisi anche il riscaldamento (senza corrente elettrica e con il gasolio che terminava, la base era completamente al buio e non riscaldata) hanno tentato di far ripartire l'impianto, cosa che non è stata accolta bene da chi, invece, intendeva lasciare la base al buio e ha ristaccato tutto.

Questo ha preoccupato, ovviamente, i dipendenti della cooperativa. Noi abbiamo mantenuto costante il contatto tra il dirigente del servizio, i mediatori culturali all'esterno e tutte le persone della cooperativa che si erano concentrate all'interno degli uffici della cooperativa nel centro di accoglienza.

Il contatto telefonico continuo, condiviso anche dall'autorità giudiziaria, ci rassicurava. Rassicurati i responsabili della cooperativa, avevo fatto dire e detto personalmente che la situazione doveva rimanere questa per non ingenerare ulteriori pericoli, ma che, qualora la sicurezza delle persone all'interno fosse stata messa in pericolo, ad ogni costo saremmo entrati e saremmo intervenuti.

Addirittura ricordo di aver dato il consiglio di dire a coloro che si trovavano all'interno, che erano circa 25 persone, di non tenere tutti i 25 telefonini accesi, ma di tenerne acceso uno alla volta, per poter mantenere fino alla conclusione della vicenda il collegamento con l'esterno per tranquillizzare noi e tenere tranquilli loro.

Andava avanti la mediazione tra il funzionario che si trovava sul posto, il dirigente del Commissariato di pubblica sicurezza di Cona, e la delegazione dei contestatori, se possiamo chiamarla

«delegazione». Si è rivelata, sì, come un gruppo di persone che dialogavano con i responsabili dell'ordine pubblico e che poi hanno avuto anche un colloquio col Prefetto vicario, ma non aveva alcuna consistenza e alcun potere decisionale. Abbiamo verificato regolarmente, infatti, che tutto ciò che veniva concordato con la delegazione dei manifestanti non veniva recepito, da coloro che inscenavano la protesta, anche se erano connazionali, che andavano per conto loro. Direi che inseriamo questo in una mancanza di abitudine a quei sistemi del dialogo e della mediazione che noi abbiamo.

PRESIDENTE. Bisogna che concluda, signor Questore. Mi scusi, ma siamo un po' in ritardo sui tempi.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Questa è la situazione di quel giorno, risolta poi nella notte dopo questa lunga mediazione.

Sbloccata la situazione, la rivolta è ripresa il giorno successivo con il blocco della base. Lì c'è stato l'unico intervento, se lo vogliamo chiamare intervento, effettuato da parte delle forze di polizia, quando, a un certo punto, abbiamo visto che all'interno stava partendo uno scontro tra coloro che volevano tenere la base bloccata e non far accedere i pasti e la parte anglofona, ossia nigeriani e altri, che voleva far entrare i pasti e sbloccare la situazione.

Lì abbiamo visto che la situazione poteva degenerare e abbiamo fatto un accenno di forzatura. Eravamo anche disposti a fare un intervento con la forza, che però non è stato necessario, perché, non appena hanno capito che noi volevamo intervenire, hanno mollato. Siamo entrati e siamo rimasti per circa un'ora all'interno della base – io ero presente perché questa operazione l'ho gestita in prima persona – proprio per far capire che la base non poteva essere considerata terra franca e fuori da ogni controllo degli organismi di sicurezza.

Dopodiché, la questione si è sbloccata.

PRESIDENTE. Bene, grazie.

Prima di dare la parola ai colleghi mi permetto di sottolineare due cose che abbiamo verificato stamani mattina. Una è la dichiarazione da parte degli operatori della cooperativa che gestisce il centro di sentirsi spesso soli nel dover gestire anche questioni che, a volte, sono al limite della sicurezza e dell'incolumità del loro modo di operare e di confrontarsi con queste persone.

Hanno ripetuto più volte che l'unico strumento che hanno è quello del dialogo, della mediazione e del convincimento. Certo, se ci sono da prendere delle decisioni diverse, loro non sono in grado di

farlo. La presenza di una forza dell'ordine all'interno della struttura fornirebbe forse queste garanzie e queste tutele anche in maniera preventiva.

Voglio far presente al Prefetto, che sicuramente lo sa meglio di me, che, visto che questa è una delle realtà più delicate che abbiamo in Italia, forse prevedere una presenza di militari, Polizia di Stato, Carabinieri, così come avviene nelle realtà più popolate che abbiamo come centri di accoglienza – abbiamo visitato altri centri molto numerosi, come il CARA di Mineo – sarebbe un segnale preventivo importante. È una valutazione che abbiamo raccolto stamattina.

L'altra questione – poi do la parola ai colleghi – riguarda il problema del ruolo dell'Ufficio immigrazione. Ci riferivano che vengono presentate poche domande di C3 al giorno (loro dicono 5 al giorno) e che ci sono 750 persone che devono ancora presentare da agosto la domanda di C3.

Se questo è il problema, non riusciamo a capire perché ancora oggi 750 persone non abbiano avuto la possibilità di depositare e presentare la domanda del C3. Vuol dire che qualcosa non funziona, oppure che ci sono problemi che magari lei, signor Questore, è in grado di poterci spiegare.

Lascio la parola ai colleghi. Poi eventualmente facciamo un giro di risposte. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO RONDINI. Grazie. Molto brevemente, le parole del Questore ci rassicurano in parte, perché la realtà che abbiamo ascoltato questa mattina dal gestore del centro di accoglienza era diversa.

Mi spiego. Lui ci diceva che la maggior parte, anzi direi quasi la totalità, degli immigrati che vengono portati presso il centro non è stata identificata prima di arrivare al centro, che la maggior parte di loro non arriva dagli *hotspot*, ma è stata raccolta addirittura sulle banchine dei porti dove sono attraccate le navi e portata direttamente in Veneto e che loro passano poi a fare una sorta di identificazione dell'immigrato, prendendo nome, cognome e nazionalità.

A questo punto, voglio augurarmi che questa informazione non risponda al vero. Non posso credere che persone che arrivano magari da Agrigento, dopo aver attraversato il mare, arrivino in Veneto senza essere state prima identificate. Non solo: non voglio credere che l'identificazione possa essere fatta dal personale dell'ente che gestisce l'accoglienza, perché non dovrebbe essere così.

Di più e ancora, loro mi dicevano che proprio questi moduli che compilano li trasferirebbero alla prefettura. Mi auguro che, in quel caso, se mai dovesse essere così, si incrocino i dati e si verifichi la veridicità dell'identità accertata dai gestori presso il centro rispetto a quella in possesso della prefettura. Diversamente, mi domando come facciate a corrispondere quello che dovete corrispondere

sulla presenza degli immigrati all'interno del centro.

Inoltre, abbiamo chiesto come vengano registrate le presenze all'interno del centro. Come già in altre occasioni, abbiamo notato che vengono registrate attraverso un foglio su cui si raccoglierebbero le firme degli immigrati una volta al giorno. Ci dicevano che poi il faldone delle firme viene trasmesso alla prefettura una volta al mese.

Anche questa modalità di accertamento delle presenze ritengo sia inadeguata, anche perché poi mi immagino il lavoro incredibile che si dovrebbe fare in prefettura per guardare il faldone che raccoglie le firme degli immigrati presenti tutto il mese. Mi auguro che le informazioni che ci sono state fornite dal gestore non rispondano al vero, altrimenti non mi pare che la situazione sia sotto controllo.

SARA MORETTO. Ringrazio per le relazioni che ci avete consegnato e oralmente illustrato. Anche se non è qui, voglio spendere comunque due parole di ringraziamento al Prefetto Cuttaia, che l'ha preceduta. Effettivamente alcuni di noi hanno vissuto con lui anche i momenti più caldi. Personalmente ero ad Eraclea quel sabato pomeriggio di luglio del 2015 e, quindi, capisco in quale pressione personalmente abbia vissuto in questi anni. Colgo l'occasione anche, visto che ci conosciamo oggi, di augurare a lei buon lavoro.

Non mi sto a dilungare, ma ci sarebbero molte cose da dire sul clima che si è venuto a creare, un po' esasperato, tra le amministrazioni comunali di questo territorio, che mi auguro troveremo il modo di superare. Con qualcuno è evidente che è impossibile. Il Sindaco Mestriner ha dato in diverse occasioni dimostrazione della sua chiusura.

Volevo porre alcune domande specifiche proprio per non perdere e far perdere tempo. Sul capitolo riguardante la struttura e l'accoglienza dei migranti la cooperativa ci diceva che ci sono diversi lavori da fare che dovrebbero essere a carico del provveditorato, che attendono delle autorizzazioni statali. Effettivamente, da come ci vengono raccontati, questi lavori cambierebbero notevolmente le condizioni di accoglienza. Si parla di un piazzale, ma anche e soprattutto di allacciamenti fognari e di problemi relativi al depuratore dell'acqua. Volevo capire se queste situazioni sono sotto controllo e qual è la possibilità che le opere vengano realizzate al più presto.

Vorrei sapere se avete quantificato quanto sarà in totale l'investimento pubblico di adeguamento di questa struttura per l'accoglienza dei migranti. Evidentemente questa era una struttura abbandonata, che ha dovuto subire degli interventi notevoli per poter essere adeguata all'accoglienza.

Volevo capire se, alla fine di tutto, c'è una quantificazione dell'investimento pubblico strutturale.

Per quanto riguarda le procedure, devo dire che personalmente – non so se anche i colleghi – sono rimasta un po' stupita dalle procedure di comunicazione che vengono utilizzate per la gestione dei trasferimenti di queste persone. Ci è stato riferito che l'informazione dell'arrivo dei migranti avviene tramite SMS e che la cooperativa si presenta in questo piazzale dove vengono distribuiti i migranti. Spesso accade che, se gli altri soggetti non si presentano a ritirare queste persone, Cona di fatto diventa la “valvola di sfogo”. Pertanto, se in una giornata ci sono 20 persone da distribuire e a Cona ne spettano 5, ma gli altri 15 nessuno viene a prenderli, tutti finiscono a Cona. Volevo capire se effettivamente è così.

Rispetto alla documentazione devo dire che forse ho capito diversamente dal collega Rondini. Mi pareva di aver capito che il fotosegnalamento e l'identificazione avvengano allo sbarco a opera delle forze che ci sono lì, ma che non vengono trasmessi alla cooperativa, ragion per cui di fatto loro sono costretti a rifarli. Mi pare comunque che ripetere le procedure diverse volte, oltre a essere uno spreco di tempo, possa comportare anche errori. Non capisco perché non ci possa essere una trasmissione diretta delle informazioni.

Volevo capire anche se ci sia un programma o una pianificazione per riuscire a recuperare queste 750 richieste ancora da depositare - se effettivamente il numero è questo. È ovvio che per una persona che sta lì senza neanche depositare la richiesta, la situazione diventa difficile da comprendere e da sostenere.

Infine, chiedo una valutazione un po' più generale da parte del Prefetto. So che c'è stata una cabina di regia mercoledì. Volevo capire se, secondo lui, ci sono in questo momento le prospettive di un cambiamento o di una modifica dell'approccio in questo territorio da parte delle amministrazioni comunali, se ha preso contatto con la Regione e se magari anche da parte della Regione Veneto ci sarà qualche passo in avanti.

PAOLO BENI. Rapidamente, volevo chiedere due cose al Prefetto. È evidente che – l'ha detto lei in partenza – siamo in presenza di una situazione anomala riguardante il fatto che gli *standard* offerti da quel centro sul piano dei servizi e delle caratteristiche della struttura sono indubbiamente inadeguati alle dimensioni numeriche che ha assunto la struttura, nonché alla durata della permanenza nel centro.

Il motivo ce l'ha spiegato chiaramente: diventa la valvola di sfogo del fatto che il sistema della distribuzione territoriale non funziona per il rifiuto della gran parte dei comuni, ragion per cui, alla fine,

essendo quello di proprietà demaniale, finiscono tutti lì.

Volevo chiedere due cose. Che cosa pensa rispetto a eventuali misure più energiche di incentivo da parte del Governo nazionale nei confronti dei comuni per realizzare quel Piano di redistribuzione di cui l'ANCI e il Ministero dell'interno hanno parlato recentemente? In alternativa, finché a Cona rimane tutta quella gente, vorrei sapere se, come ufficio territoriale del Governo, avete un'opinione rispetto all'ipotesi di un intervento strutturale, relativa a moduli abitativi prefabbricati al posto dei tendoni che ci sono attualmente, oppure se avete indicazione che comunque questa operazione sia meglio non farla perché il centro da oltre mille persone non deve avere un futuro e va ridimensionato.

In ultimo, la convenzione prevede da capitolato il pagamento – mi sembra – di 29,82 euro, o una cosa del genere, *pro die/pro capite* per una capienza prevista dal bando. Una volta raggiunto il tetto massimo della capienza, come viene calcolato il pagamento per i posti eccedenti?

PRESIDENTE. Lasciamo fare ai nostri ospiti una breve replica, a partire dal signor Prefetto, che se vuole può farsi aiutare per gli aspetti più propriamente tecnici dal vicario. Quindi, risponderà il Questore.

Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

CARLO BOFFI, *Prefetto di Venezia*. Mi scuso innanzitutto per il fatto che sono costretto a ricorrere al mio bravissimo vicario, il quale, avendo seguito il tema dal 2011, conosce tutti i particolari. Inizierei con una considerazione di carattere generale, prendendo spunto da quanto ha osservato l'onorevole Moretto.

Io ho tenuto una cosiddetta cabina di regia, ossia un incontro con i rappresentanti della Regione, dei comuni e dell'ANCI, per sensibilizzare ulteriormente sulla problematica. È servito, più che altro, per illustrare gli attuali orientamenti del vertice ministeriale. Il nostro ministro è cambiato. L'attuale Ministro Minniti ha immediatamente individuato il problema dei migranti come il problema dei problemi. Direi che questi grandi spostamenti, dovuti a queste disuguaglianze che tutti conosciamo, non sono un problema soltanto dell'Italia, ma di tutta l'Europa e forse di tutto il mondo.

Ho fotografato la realtà. Sono un rappresentante amministrativo e, quindi, non sono un politico, ma è evidente l'impostazione che vuole dare Minniti, affrontando la problematica sotto tantissimi punti di vista, anche con notevole pragmatismo.

Ho anche rappresentato all'assessore Lanzarin della Regione Veneto il fatto che lo stesso

Presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, abbia espresso pubblicamente l'apprezzamento perlomeno per lo sforzo del Ministro Minniti di affrontare la situazione su tutti i piani.

Sappiamo benissimo – lo sapete voi molto più di me – che il problema dei problemi è il rimpatrio delle persone, oltre, effettivamente, ai tempi lunghi. Mi rendo conto che l'attuale procedura ha dei tempi estremamente lunghi. Ci sono tempi lunghi solo per la presentazione del C3 e tempi lunghi per l'esame delle Commissioni. Nonostante si vadano ampliando – prima ce n'era una sola e adesso nel Veneto ce ne sono quattro – comunque i tempi d'attesa sono di circa 12 mesi. In più, c'è la possibilità di effettuare il ricorso. Quindi, i tempi sono lunghi.

Il riscontro che ho avuto tramite contatti per le vie brevi con vari esponenti è che ci sia qualche apertura da parte sia dell'amministrazione comunale, sia della Regione Veneto. È la prima volta che ho fatto la cabina di regia in Veneto, ma mi è stato riferito che il clima è un po' cambiato. Forse c'è una maggiore consapevolezza ed è stato apprezzato anche il fatto che il ministro si sia impegnato nell'attività di respingimento. Al di là del fatto che la stessa Regione Veneto comunque continua a contestare l'utilità dei CIE, anche se non devo fare il commentatore politico, è evidente come l'intenzione del ministro sia quella di far capire alla popolazione italiana che, con questi centri di respingimento, o ex CIE, si vuole dare il segnale che l'Italia intende effettivamente riportare sul territorio africano coloro che non hanno avuto accolta la richiesta.

È evidente che il ministro vuole trasmettere questo segnale. Ovviamente, se riuscirà a portare a termine questo suo progetto politico non lo so e non compete a me dirlo, ma questo messaggio è stato lanciato in modo chiaro dal ministro e mi sembra che anche le forze politiche dell'opposizione l'abbiano recepito.

Contemporaneamente, c'è il discorso incentivante. Codesta Commissione sa bene che la legge ha stabilito un contributo economico – io l'ho definito un ristoro – delle difficoltà che un'amministrazione comunale ha di fronte alla presenza sul suo territorio di richiedenti asilo che fondamentalmente non ha chiesto di avere (almeno nel territorio veneto, solo per il 4 per cento la richiesta è spontanea).

Questa misura, che è di circa 500 euro a migrante, a mio parere, può effettivamente costituire un incentivo e non soltanto un ristoro. Tutti sappiamo che le amministrazioni comunali negli ultimi tempi soffrono e hanno obiettive difficoltà economiche. Quindi, avere da una parte un ritorno di una somma che, in alcuni casi, può anche essere consistente può sicuramente incentivare.

Ritengo che nessuna amministrazione comunale dichiarerà pubblicamente che questo ristoro è il

motivo per cui, bene o male, ha accettato la presenza dei migranti, perché, come ha detto il sindaco di Scorzè, non intendono vendersi per una somma. Tuttavia, quello che oggettivamente tutti hanno detto è che i migranti presenti nel territorio Veneto non hanno provocato alcun disagio particolare. Non ci sono state aggressioni, non ci sono stati furti, non c'è stato niente.

Anche gli stessi appartenenti all'opposizione hanno dovuto riconoscere che, sia evidentemente per l'indole dei presenti, sia per la presenza costante delle forze di polizia, non ci sono state reazioni e non ci sono stati comportamenti pericolosi, anche se ci si rende conto – è un fatto oggettivo – che la presenza di persone completamente diverse in numero a volte consistente può creare quel minimo di senso di disagio. Mi sembra giusto che sia stata prevista questa forma di ristoro delle difficoltà che si possono trovare di fronte.

Se mi permettono, darei ora la parola al dottor Cusumano per alcuni aspetti tecnici.

PRESIDENTE. Ricordo che abbiamo fuori il procuratore che attende da quarantacinque minuti.

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario*. Vorrei provare a riassumere i punti di domanda, che mi sembra siano cinque. Prima ci terrei, però, a sottolineare che sul tragico evento della ragazza ivoriana noi della prefettura siamo ancora molto scossi. Ho detto ai miei collaboratori che questo lavoro non è un lavoro burocratico, ma è un lavoro molto operativo. Evidentemente dobbiamo avere riguardo alle persone e non ai semplici atti amministrativi. Questo evento ci sta ancora provando, ma ci sta compattando e ci sta dando ancora più energia in questa attività, che riteniamo sia molto delicata e strategica per tutti.

I cinque punti mi sembra comprendano i fogli delle presenze nella base, i trasferimenti, i lavori, i moduli prefabbricati e i corrispettivi. Prima un piccolo passo indietro, però, mi è doveroso, a proposito della presenza delle forze di polizia.

Posso testimoniare, essendo tra quelli che, in occasione di quei pochi momenti di tensione che ci sono stati – non adesso, ma in passato – personalmente prendono per primi il cappotto e vanno sul posto, che ho sempre avuto al mio fianco anche tutti i funzionari e tutti gli uomini delle forze di polizia. Li ho avuti quando abbiamo fatto le mediazioni. Alla fine, i migranti sono bravi ragazzi. Sono persone con cui l'unica difficoltà che abbiamo noi è che non possiamo parlare la loro lingua, perché evidentemente ce ne sono tante. Nella relazione che vi sarà consegnata c'è anche un *report* che riguarda proprio tutte le nazionalità e tutte le lingue parlate dagli attuali ospiti.

Questo è un punto fondamentale per cercare di trovare un dialogo e soprattutto una ricomposizione delle frizioni che si creano quando ci sono queste situazioni. Tant'è che di recente abbiamo anche fatto una raccomandazione all'ente gestore per cercare di omogeneizzare meglio queste presenze e dare un ordine di distribuzione all'interno. È chiaro che bisogna integrarsi. Nello stesso tempo, però, bisogna evitare che ci siano gruppi che stanno troppo vicini e che si creino queste situazioni.

Passando al primo punto, ossia ai fogli di presenza, il nostro sistema di raccolta dei dati prevede fogli giornalieri. Sono previsti anche dalla convenzione. Tutte queste spiegazioni, che cercherò di fornire molto sinteticamente per ragioni di tempo, sono dettagliatamente descritte nella relazione e anche documentate.

I fogli di presenza sono fondamentali, perché sono il presupposto per poter poi ricevere il corrispettivo *pro capite/pro die*. Abbiamo sul territorio circa 75 strutture e la prefettura non è sul posto per poter materialmente contabilizzare le presenze. Al limite, quando la prefettura, nelle frequenti ispezioni che svolge, si reca nelle strutture, se è possibile, cioè se trova i migranti materialmente all'interno dei centri, li conta e ne prende nota.

In ogni caso, la raccolta dei dati è fondamentale anche per un altro motivo, ossia perché quel cruscotto di cui parlava il signor Prefetto deve essere fornito ogni giorno al ministero proprio per fare il punto della situazione. Quindi, noi sappiamo, giorno per giorno, quanti sono i migranti presenti.

MARCO RONDINI. Vorrei dire solo una cosa. Nel vostro intervento ci avete detto che le presenze all'interno del campo sarebbero di 1.217 persone. È giusto?

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario*. È scritto nella relazione, ma controllo subito.

MARCO RONDINI. Invece, questa mattina a noi hanno detto che sono 1.245.

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario*. Non hanno considerato un trasferimento in corso di 23 persone. L'abbiamo organizzato la sera della Conferenza. È un provvedimento che abbiamo adottato due giorni fa. Bisognerà vedere se è già partito.

PRESIDENTE. Prego, continui.

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario*. Dicevo che la contabilità delle presenze è fondamentale anche per aggiornare il Ministero dell'interno in ordine alla presenza sul territorio dei cittadini stranieri richiedenti asilo.

Circa le modalità di raccolta di questi dati, al netto di quello che viene poi effettivamente verificato sul posto, giornalmente il gestore manda alla prefettura, come tutti gli altri, dei *report* attraverso il sistema di posta elettronica. Questo lo fa ogni giorno. In questo sistema c'è anche la firma degli ospiti.

In base al numero delle presenze che ci sono, ai fini della liquidazione dei corrispettivi, raccogliamo i fogli per un mese, perché le fatture vengono emesse mese per mese, e dobbiamo moltiplicare 30 giorni per 1.200 persone, o quante siano. Quindi, dobbiamo avere questo plico di documenti. Ripeto, ogni giorno per posta elettronica tutte le cooperative comunicano alla prefettura non solo il *report* giornaliero delle presenze a livello numerico, ma anche il nostro modello, che viene allegato alla convenzione e contiene anche la firma degli ospiti. Poi noi andiamo a fare il riscontro tra quello che ci hanno comunicato giorno per giorno e quello che arriva in formato cartaceo, perché comunque abbiamo bisogno di avere agli atti i documenti per liquidare le fatture.

Passerei al secondo punto, che riguarda la gestione dei trasferimenti e, quindi, i migranti che dalle località di sbarco, nel momento in cui arrivano nei porti, vengono poi, con molta velocità, immediatamente trasferiti sul territorio.

La relazione, peraltro, ha raccolto il flusso delle comunicazioni che, da quando è iniziata l'attività della base di Cona, la prefettura di Venezia ha ricevuto non dico quotidianamente, ma forse anche molto di più di quotidianamente.

In relazione all'attività di smistamento – noi la chiamiamo così – bisogna ricordare anche che la prefettura svolge un ruolo di coordinamento delle altre prefetture del Veneto e che, quindi, è possibile che nell'appunto che è stato rivolto alla Commissione ci sia stato un riferimento probabile a qualche altro automezzo che dalle altre province avrebbe dovuto recarsi nel luogo di smistamento. Di concerto con la questura, abbiamo individuato questo luogo in un'area che, secondo noi, presenta minori problemi di gestione operativa, anche se va detto che ci stiamo accingendo a fare un trasferimento di questo piazzale in un altro luogo.

A breve acquisiremo la concessione di un bene demaniale. Teniamo conto che attualmente il sito è privato. Questo si inquadra anche nella mancanza di collaborazione. Più volte abbiamo chiesto ai

soggetti attori del territorio di poter essere accompagnati in questo problema, che poi è anche un problema di carattere igienico-sanitario. Ricordiamo tutti che i migranti che arrivano spesso non hanno il tempo, durante il trasferimento, di presentarsi nel pieno delle loro esigenze.

Pertanto, al momento possiamo utilizzare soltanto un piazzale di carattere privato. Cerchiamo di sopperire alle difficoltà che ci sono, ma stiamo lavorando. Entro il 31 gennaio prenderemo in consegna un manufatto, che ci sarà consegnato dall'Agenzia del demanio, che fa parte di un compendio demaniale più vasto, in cui trasferiremo altri uffici, tra cui anche l'ufficio dello Sportello unico per l'immigrazione. Lì allestiremo una struttura che possa garantire anche operativamente e logisticamente una situazione migliore.

Per quanto riguarda questa operazione, evidentemente, essendo una prefettura che fa il coordinamento delle altre, purtroppo, per mancanza di posti nelle strutture, proprio perché siamo avvisati all'ultimo momento, qualche prefettura ci fa presente di avere dei grossi problemi. Il rischio quale potrebbe essere? Preferiamo farcene carico noi, avendo questo ruolo di coordinamento, piuttosto che lasciare i migranti abbandonati a se stessi e ad altre prefetture, sapendo che magari non troveranno una sistemazione. Allora ce ne facciamo carico noi, con l'intesa, però, che i numeri poi si verranno a riequilibrare non appena ci sarà qualche giorno di tempo di risistemazione.

Il terzo punto riguarda la questione dei lavori. La questione è abbastanza complessa e merita una piccola premessa.

La prefettura ha avuto in consegna il bene nel luglio del 2015, quando, per motivi che credo conosciate, non c'erano altre soluzioni alloggiative. La prefettura ebbe in consegna dall'Agenzia del demanio, che a sua volta l'aveva ricevuta dalla Difesa, questa base, che è una delle poche che si presentassero in condizioni meno degradate rispetto a tutto il contesto territoriale dei beni demaniali ormai dismessi dall'uso militare. Nel carteggio troverete anche una relazione che fa il quadro della situazione che abbiamo dovuto raccogliere in quel momento. Dopo i vari sopralluoghi abbiamo anche fatto degli accertamenti insieme agli organi tecnici che ci hanno presentato una serie di rischi anche di carattere ambientale nell'eventuale utilizzo di piazzali o altro.

Si trattava di una struttura che presentava delle infrastrutture di base, ma era nelle condizioni sicuramente di essere allestita in poco tempo. La prefettura fece un primo e quasi unico investimento proprio nella prima fase – anche in quel caso la cifra, se non ricordo male, era sui 350.000 euro – perché c'erano da ripristinare servizi igienici e impianti elettrici e occorreva riattivare il depuratore, che, per fortuna, esisteva, altrimenti avremmo dovuto inventarci qualche altra soluzione meno sicura

dal punto di vista igienico-sanitario. Quello fu il primo investimento.

Il secondo investimento avevamo cominciato a farlo quando i numeri erano cresciuti. Il primo investimento riguardava la ristrutturazione degli edifici in muratura. Avete visto, però, che gli edifici in muratura sono già saturi. Pertanto, visto che esiste una superficie molto ampia all'esterno, di 210.000 metri quadrati, si è studiato progressivamente un intervento insieme al Provveditorato interregionale per le opere pubbliche, con cui la prefettura aveva già delle relazioni fattuali, ma con cui poi ha di fatto formalizzato una vera e propria collaborazione attraverso la stipula di una convenzione.

Abbiamo cominciato ad impostare un lavoro di lungo periodo, ovviamente partendo dalle prime necessità e facendo un ordine di priorità. Debbo dire che in tutto questo il Ministero dell'interno non ci ha mai fatto mancare la copertura finanziaria per le esigenze che abbiamo evidenziato.

Le lavorazioni sono di due ordini di grandezza. La prima riguarda l'ampliamento delle sistemazioni alloggiative. Si è pensato alla tendostruttura, come ricordava il signor Prefetto, perché avevamo chiesto all'amministrazione locale di poter essere autorizzati a installare dei moduli prefabbricati (per inciso, erano quelli che erano stati appena dismessi dal terremoto dell'Emilia Romagna di qualche anno fa), che erano anche in condizioni discrete. Avevamo acquisito da parte del Provveditorato per le opere pubbliche una valutazione tecnica in ordine alla convenienza non solo strutturale ma anche economica, perché sicuramente sarebbero stati più vantaggiosi. Purtroppo, però, questa operazione non è andata in porto.

Peraltro, col comune di Cona avevamo anche convenuto – debbo dire che era stata una proposta che aveva fatto lo stesso sindaco, visto che ormai la base aveva una determinata capienza – di avere la possibilità di utilizzare dei beni comunali proprio per favorire il processo di integrazione. Si diceva poco fa che il livello della qualità dei servizi in una struttura del genere non è sicuramente ottimale. Si pensava di aumentare questa potenzialità attraverso un'uscita dei ragazzi dal centro nelle ore diurne per frequentare delle attività.

Il comune aveva proposto tre edifici pubblici di sua proprietà. Il primo era una scuola elementare dismessa, dove si sarebbero potuti tenere dei corsi di lingua e delle attività. Il secondo era la biblioteca comunale, la biblioteca civica, dove si pensava anche di installare dei computer oppure fare delle conferenze. Il terzo riguardava la parte più ludica e sportiva, perché in quel territorio c'è un'ampia zona sportiva, quindi un edificio o qualcosa che potesse essere riadattato.

Il finanziamento richiesto dal comune di Cona fu di 900.000 euro. Avevamo ottenuto l'assenso di massima da parte del Ministero dell'interno. Il Ministero dell'interno, prima di essere disponibile a

finanziare questi interventi, ha richiesto una serie di impegni che potevano essere tesi a una destinazione in un certo senso un po' più duratura, con un comodato d'uso gratuito di questi beni a fronte della ristrutturazione, ma, nello stesso tempo, del vincolo di destinazione per queste esigenze. La cosa poi, purtroppo, si fermò lì per altri motivi.

L'ultimo punto rimasto mi sembra quello dei corrispettivi. L'affidamento dell'incarico di svolgere servizi di accoglienza nella base di Cona si deve inquadrare necessariamente in un contesto temporale caratterizzato dalle procedure di gara a evidenza pubblica. La via maestra per la prefettura di Venezia, come per tutte le pubbliche amministrazioni, non può che essere quella.

Nella documentazione ci sono tutti i dati relativi alle attività di ricerca di mercato per bandi pubblici per procedure di gara, a livello anche europeo, che sono stati raccolti negli anni 2014, 2015 e 2016. Nel 2014 – ma non avevamo ancora Cona – avevamo fatto due di queste gare, con risultati molto deludenti, e nel 2015 altrettante. Nel 2016 abbiamo fatto altre due gare e addirittura – questo è importante – un'ulteriore procedura. Ovviamente, a fine anno non si poteva fare se non una manifestazione di interesse, perché non ci sarebbero stati i tempi materialmente previsti dalla legge per poter espletare una procedura di gara.

Quindi, nel 2015 si fanno due gare. Quella nella quale si inquadra il contesto di Cona era per 1.788 posti. Ne furono offerti pochissimi, qualche centinaio. Peraltro, nella precedente gara di mille posti avevamo avuto offerte per 800 posti, proprio offerte materializzate con dichiarazioni di impegno da parte dei concorrenti a fornire queste sistemazioni alloggiative, tant'è che ci eravamo anche un po' risollepati.

Purtroppo, però, nel momento in cui abbiamo dovuto passare all'aggiudicazione, queste offerte furono ritirate dalla procedura e di fatto Cona rimase l'unica alternativa al lasciare letteralmente per strada i migranti che continuavano ad arrivare sul territorio di Venezia.

L'altro punto molto importante consiste nel fornire una spiegazione sull'appalto che è stato poi regolato con un bando a evidenza pubblica per 542 posti. Questa era nell'aprile del 2016 la comunicazione che abbiamo ricevuto dall'ASL in ordine alla valutazione sui parametri previsti dal Protocollo regionale per la profilassi e l'immunità in caso di malattie provocate dall'eccezionale afflusso di migranti, che *grosso modo* corrisponde a 3,5 metri quadrati per abitante. La ASL, andando sul posto, fece questa valutazione, ma la fece, ovviamente, ai fini igienico-sanitari. A noi servì per poter mettere a base d'asta qualcosa che avesse almeno un parametro certo.

Purtuttavia, bisognava considerare anche che, nel frattempo, fatta la base d'asta e pubblicato il

bando di gara, le comunicazioni di arrivi continuavano. Sistemazioni alloggiative alternative non ce n'erano, ragion per cui abbiamo dovuto regolarizzare anche queste altre presenze.

Per fortuna, abbiamo potuto ricorrere al Codice degli appalti, che abbiamo dovuto applicare per la prima volta. Ricordiamo che il Codice degli appalti, ossia il decreto legislativo n. 50, è dell'anno scorso. Avevamo persino pubblicato un bando di gara quando ancora questo Codice degli appalti non era in vigore, ragion per cui abbiamo dovuto ripetere gli atti e fare gli adeguamenti.

Per fortuna, il Codice ci consente di intervenire. Su questo abbiamo anche fatto delle valutazioni insieme all'Avvocatura dello Stato, che ci ha sostenuto e accompagnato in questo difficile percorso amministrativo che abbiamo posto in essere anche senza utilizzare strumenti derogatori all'ordinamento giuridico.

In altri contesti anche meno impattanti di questi le pubbliche amministrazioni, soprattutto le prefetture – ricordo l'emergenza del Nord Africa – ebbero la possibilità anche di avere una deroga. Personalmente tutti siamo convinti che le deroghe non si debbano applicare se proprio non è strettamente necessario, perché magari sono semplicemente piccoli aiuti.

Quindi, i 542 sono il primo contratto che abbiamo dovuto fare a fronte della gara, in cui abbiamo avuto soltanto tre offerte da parte di tre raggruppamenti di imprese, tra cui quella che se l'è aggiudicata. Ovviamente, il numero degli ospiti comportava una regolarizzazione, ragion per cui si è fatto – come voi sapete, il Codice degli appalti lo prevede, ma lo prevedeva già – l'aumento del quinto d'obbligo. Sto parlando dell'articolo 106 del Codice degli appalti, che ha due commi. Il primo prevede l'aumento del quinto d'obbligo, il secondo prevede la possibilità di aumentare del 50 per cento il valore del contratto. Questo è.

L'ultima *tranche*, essendoci fermati a 921, perché quello era il limite o del quinto d'obbligo o del 50 per cento, da 921 ha portato a oltre 1.200. Questi li abbiamo regolarizzati attraverso una richiesta di ribasso non inferiore al 5 per cento, che ci è stata assentita.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei per la puntualità.

Signor Questore, le chiedo di intervenire velocemente.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Per quanto possibile, certo. Parto dal quesito più semplice, che riguarda l'identificazione.

Come avevo detto, l'identificazione non è più un problema, perché l'identificazione intesa come attività di fotosegnalamento e compilazione del modulo dell'intervista dello straniero ormai viene fatta al momento dello sbarco.

PRESIDENTE. Quindi, lei conferma che i migranti che sono presso il centro di Cona sono stati già fotosegnalati e identificati?

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Quelli del primo periodo venivano identificati dalla questura e col tempo venivano sistemati anche coloro che non erano stati identificati perché si opponevano al fotosegnalamento. Dall'inizio dell'estate scorsa, quando si è partiti con l'identificazione a monte, intesa all'atto dello sbarco *hotspot*, questo non è più un problema. Lo do per certo perché da sempre ogni mattina pretendo e ho sul mio tavolo il mattinale con gli arrivi e la distribuzione, con sotto scritto se i migranti sono fotosegnalati e intervistati. Arriva ormai regolarmente questa risposta a monte da dove loro arrivano.

MARCO RONDINI. Quindi, quando gli immigrati arrivano e vengono assegnati al centro di Cona ...

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Non passano neanche dalla questura.

MARCO RONDINI. ... i gestori del centro ricevono l'elenco delle persone.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Certo.

MARCO RONDINI. Loro dicono di no.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Ricevono l'elenco che va al seguito dal punto di partenza e che viene verificato dalla prefettura. Io non ci passo proprio. Noi non ci passiamo.

PRESIDENTE. Loro ci dicevano – verificatelo, perché credo che sia un argomento molto importante – che non ricevono nulla. Non ricevono le consegne delle persone che arrivano. Paradossalmente, loro si mettono in casa, dentro il centro, persone che devono intervistare. Mi sembra una cosa fuori dal mondo.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Presidente, obiettivamente non so che risponderle. Il contatto non è tra questura e questura. Il contatto è con chi fa l'accoglienza, cioè la prefettura, che gira poi a chi accoglie, per incarico della prefettura, il migrante proveniente dal Sud. Nel momento in cui arriva la comunicazione che dal Sud – da Trapani o da dovunque sia – stanno partendo 150 migranti per il Veneto e che il Prefetto di Venezia deve distribuirli, il Prefetto poi deciderà dove distribuire i 150, ma la comunicazione dice anche che sono tutti identificati e intervistati.

Dalla questura non passano proprio. Non c'è un intervento della questura intermedio. Prima arrivavano smistati i destinati a Venezia, che venivano consegnati dal funzionario della prefettura insieme al funzionario di polizia ricevente nel punto di arrivo del Veneto. Noi ci prendevamo i nostri 20 veneziani e li portavamo in questura, dove venivano fotosegnalati, compatibilmente con le problematiche di allora, e poi portati al centro. Oggi questo passaggio non esiste più, perché è inutile.

PRESIDENTE. È chiarissimo. Quello che a noi manca è il passaggio finale.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Io non posso fornire la risposta, perché il passaggio non è tramite questura.

PRESIDENTE. Allora riguarda la prefettura.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Io ho la comunicazione che arrivano questi migranti per Venezia e la prefettura mi comunica dove metterli. Finito.

PRESIDENTE. I gestori del centro non vengono informati sull'identità delle persone che hanno? Ce l'hanno?

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario di Venezia*. Certo, anzi, hanno anche il certificato dell'idoneità al trasporto. Questo elenco, che viene consegnato...

PRESIDENTE. Ci prendono in giro? Arrivano prima le persone dei dati?

BOZZA NON CORRETTA

29/31

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario di Venezia*. I dati ce li abbiamo, perché comunque l'elenco nominativo con il certificato anche sanitario c'è, altrimenti non abbiamo la possibilità neanche di sapere chi siano.

MARCO RONDINI. Ma al gestore non viene consegnato l'elenco? Contestualmente, nel momento in cui vengono assegnati i migranti, dovrebbe essere distribuito l'elenco delle persone.

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario di Venezia*. Anche perché il giorno dopo ce li mette in carico nei fogli di presenza.

MARCO RONDINI. Loro ci dicevano che sono costretti a compilarli loro.

VITO CUSUMANO, *Vice Prefetto vicario di Venezia*. Verificheremo.

PRESIDENTE. Occorre verificare se ci sia un problema di natura temporale.

Invece, per quanto riguarda il problema dei C3, su cui ci viene segnalato che siamo indietro da agosto?

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Siamo in arretrato per le problematiche che si erano poste. Abbiamo affrontato il problema nello scorso novembre col Prefetto Cuttaia, perché ci siamo accorti che il problema esiste.

Ce ne siamo accorti – voglio aggiungere questa piccola cosa, che si collega all'argomento precedente – anche perché nella primavera scorsa mi ero reso conto che la comunicazione dei dati non era tempestiva. Noi non abbiamo solo l'arrivo e l'eventuale partenza, perché, per vari motivi, a un migrante viene riconosciuto lo *status* di rifugiato e, quindi, va via. Addirittura potevano esserci degli spostamenti nell'ambito della stessa provincia per motivi di opportunità.

Con la prefettura istituimmo un sistema informatico in rete, in cui in tempo reale venivano comunicati gli ingressi, gli spostamenti e i trasferimenti, ma anche - perché capita - i profughi che spariscono, che lasciano il centro e non rientrano più. Dopo tre giorni la prefettura li dichiarava irreperibili e li cancellava dall'accoglienza. Per me era necessario saperlo.

Abbiamo creato, quindi, questo sistema, che ritengo utile. Adesso la parte iniziale non la

conosco, ma sicuramente abbiamo un riscontro dell'arrivo e dell'ingresso in un campo o in un altro centro della provincia di Venezia in diretta.

Tornando al discorso delle istanze, ci eravamo posti il problema. Ecco perché ho potenziato l'ufficio e ho preso anche altre iniziative per cercare di recuperare l'arretrato, tra cui quella di escludere completamente l'Ufficio immigrazione della questura da qualsiasi altro servizio.

Lei sa, Presidente, come loro sanno, che, quando dobbiamo sopperire a servizi di ordine pubblico di vario genere o a servizi straordinari di controllo del territorio, prendiamo personale da tutti gli uffici e così anche dall'Ufficio immigrazione. Questo non avviene più, proprio per tutelare il personale che si occupa di questa materia.

Ad oggi ho tre unità di rinforzo, ma addirittura col Prefetto avevamo valutato l'opportunità di avere un aiuto con personale amministrativo della prefettura che avesse offerto la propria disponibilità a fare questo su richiesta proprio mia, concordata ovviamente col Prefetto. Purtroppo, non è stato possibile realizzare questa collaborazione, perché sono state pochissime - quasi nulle - le adesioni al progetto e perché poi la proposta è stata bocciata a livello contrattuale.

L'idea non è andata in porto, ma abbiamo affrontato ancora nei giorni scorsi con il nuovo Prefetto l'argomento. Sto colloquiando con il Dipartimento per vedere, laddove possibile, di avere un aiuto. Vediamo se posso averlo, anche se la problematica, Presidente, è a livello nazionale.

PRESIDENTE. Lo sappiamo benissimo e a breve convocheremo il Prefetto che coordina le Commissioni territoriali. Accogliere 5 C3 al giorno ci è sembrato un elemento di grande criticità. Sapere che ci sono persone che sono in attesa di una valutazione dal mese di agosto e oggi siamo a gennaio obiettivamente è un problema.

Fra l'altro, si tratta di un fatto anche psicologico, perché le persone che sono là e che non hanno ancora presentato la propria istanza per capire quale sarà il loro destino si trovano in una situazione molto più disarmante che non sapere di aver presentato la domanda, che intanto il loro *iter* si è avviato e che poi andrà a finire come andrà a finire. Questo è un punto sul quale, secondo me, dovete concentrarvi per risolverlo, perché è un punto fondamentale.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Lo stiamo affrontando. Le garantisco, però - la mia è statistica - che non sono 5, ma 10. Non sono 20, ma 10. Questo significa 50 a settimana e 200 al mese, il che non è comunque poco.

Mi permetto di dire anche un'altra cosa. Noi dobbiamo anche combattere spesso con la pigrizia di chi deve venire. Ovviamente, noi programmiamo gli incontri, d'intesa con chi gestisce i centri e, in particolare, Cona. È altrettanto vero che ne programmiamo magari 10, ma ne arrivano 7, perché 3 hanno inventato qualche cosa, non avevano voglia, non si sono svegliati. Dobbiamo combattere anche con questo.

PRESIDENTE. Direi che concludiamo, se non volete aggiungere altro.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. No, mi sembra di aver esaurito il tema.

Manca la risposta sulla vigilanza all'interno. È doverosa.

Con riguardo alla vigilanza all'interno, innanzitutto, da quel poco che so di Mineo, a Mineo il personale all'interno esisteva, certo, ma operava in sicurezza, cosa che non è assolutamente possibile fare a Cona. Abbiamo affrontato col Prefetto anche il discorso della sicurezza del personale che opera e degli impianti che sono all'interno del campo.

PRESIDENTE. Che nella rivolta sono stati saccheggianti e distrutti, con danni.

ANGELO SANNA, *Questore di Venezia*. Certo. Dobbiamo affrontare - e l'abbiamo affrontata - la situazione degli uffici, che non possono essere al centro del campo, perché in episodi come quello rimangono isolati, come rimangono isolati e non raggiungibili i comandi di tutti quelli che sono i servizi del campo.

Bisognerebbe trovare una soluzione e la stiamo cercando. Allo stesso modo, lo ripeto sempre, tenere del personale di polizia armato all'interno di un campo di questo genere, con 1.400 persone che possono sopraffarli e impossessarsi delle armi, non è assolutamente pensabile.

Non dimentichiamo che non si tratta di un CIE, ma di un centro di accoglienza. Infatti, anche laddove teniamo un presidio, come stiamo facendo dal 2 gennaio, per i due motivi, ossia rassicurazione dei cittadini e segnale formale, lo teniamo a ridosso del campo, ma mai all'interno.

PRESIDENTE. Infatti. Era questo il ragionamento.

Grazie della disponibilità e del lavoro che state facendo.